

## IL PECCATO

Con la disubbidienza di Adamo ed Eva, suscitata dalla tentazione di Satana, il peccato entrò nel mondo con tutti i suoi disastrosi effetti per l'umanità, che determinarono la morte (Genesi 3:19; Romani 5:12; 6:23) e la perdita dei preziosissimi benefici compresi nella permanenza nel giardino di Eden.

Proprio per questo, la Parola di Dio dichiara che per "la trasgressione di uno solo la morte ha regnato" e per "la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori" (Romani 5:17-19), tanto che "non c'è nessun giusto, neppure uno" (Romani 3:9-20).

Dio non diede inizio al male e neppure creò il diavolo come un essere rivoluzionario (2° Pietro 2:4; Apocalisse 12:9), considerando che nelle due citazioni di Ezechiele 28:12-15 e Isaia 14:12-15 molti studiosi biblici vedono in seguito rivelata l'origine di Satana.

Per questa ragione, anche oggi occorre fare molta attenzione al modo di condurre la vita, perché il diavolo, l'avversario di sempre, continua imperterrito nelle sue macchinazioni, travestendosi persino "da angelo di luce" (2° Corinzi 2:11; 11:14).

Se i progenitori dell'umanità furono colpevoli di disubbidienza, è pur vero che la pena derivata ricade come conseguenza su tutti gli uomini, proprio perché da loro nati in una condizione diversa dall'iniziale comunione perfetta con Dio, ma in ogni caso non è attribuibile ad altri la colpa diretta dell'iniquità, che rimane sempre qualcosa a carattere soggettivo.

È chiaro, quindi, che pur subendone gli effetti primordiali, ogni uomo è personalmente responsabile di ciò che compie davanti a Dio, come appunto riferiscono non pochi passi biblici (Geremia 17:10; Ezechiele 18:20; Efesini 6:8; Colossesi 3:25; Romani 2:6-10; Apocalisse 14:13).

Se un genitore, dopo aver sperperato un patrimonio e contratto enormi debiti, dovesse mettere al mondo un figlio, questi non vivrebbe certo nel comfort o nell'agiatazza, ed anzi, in realtà avrebbe tanti problemi in conseguenza di uno sbaglio comunque non suo.

Nessuno potrebbe imporre a questo figlio di pagare i debiti del suo genitore, considerando peraltro che legalmente potrebbe poi rinunciare all'eredità.

Dio, nella Sua giustizia, non imputa direttamente ad alcuno la disubbidienza di Adamo ed Eva, ma in conseguenza di questo sbaglio il male purtroppo entrò nel mondo, contaminando gli uomini.

La santità di Dio è talmente eccelsa ed assoluta (Deuteronomio 32:4; Abacuc 1:13) che ogni singola violazione della legge è peccato (1° Giovanni 3:4; 5:17), essendo proprio una mancanza di conformità alla Sua volontà.

Rimanendo in questa ottica di palese inadempienza umana, perciò, qualsiasi peccato è disubbidienza, a prescindere che sia una grave colpa o un "peccatuccio", lasciando nondimeno qui da parte le terribili ripercussioni causate a terzi, oltre che alla propria coscienza.

L'uomo, fin dalla creazione, ha deliberatamente sbagliato davanti a Dio, cosicché, se per effetto di questa grave disubbidienza il peccato guastò l'umanità, è altrettanto vero che nel disegno divino era già predisposto il piano di redenzione con la venuta del Salvatore Gesù Cristo, e appunto per questo, "come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati" (1° Corinzi 15:22).

Soltanto Dio poteva riconciliare a se l'uomo (Efesini 1:6-9; Colossesi 1:19-20), intervenendo per salvarlo, perché "ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16).

Era proprio necessario che Gesù Cristo morisse sulla croce, perché come insegnato fin dall'antichità, "senza spargimento di sangue, non c'è perdono" (Ebrei 9:22).

I credenti erano prima "erranti come pecore", ma per grazia divina, come dichiara l'apostolo Pietro nella sua prima epistola (2:25), sono tornati al "pastore e guardiano" delle loro anime. Solo il buon Pastore, Gesù Cristo, può dare la vita "in abbondanza" (Giovanni 10:10), ovvero in senso pieno, "perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità" ed è "in lui" che i credenti hanno "tutto pienamente" (Colossesi 2:9-10), così come soltanto la Sua salutare "verità" rende liberi da qualunque peccato (Giovanni 8:32).

Se Egli avesse riscontrato sia pure un peccato nei bambini, non li avrebbe indicati per la loro genuina ed innocente purezza, tale da dovere esser presa a buon modello dai credenti:

- "In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Matteo 18:3-4).
- "Lasciate i bambini, non impedito che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro" (Matteo 19:14).

Chi è nell'età della coscienza e della ragione, vivendo nel mondo ed avendo così personalmente e colpevolmente peccato, ha bisogno della liberazione divina, ed infatti, non a caso, è proprio a loro che è chiesto di vivere secondo il Vangelo di Gesù Cristo.

I bambini, finché non cresceranno e non saranno contaminati dal male imperante nel mondo, saranno sempre in grazia di Dio, perché sarebbe semplicemente impensabile che Egli non giudicasse buono e puro un bambino, reo di un peccato non suo e di un male che nella sua incoscienza non riuscirebbe neppure a concepire.

L'apostolo Paolo scriveva queste cose ai fratelli (Galati 6:7-8):

- "Non vi ingannate; non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà. Perché chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna".

Bisogna pur seminare rettamente per raccogliere bene, sapendo che, come dice pure un antico adagio, "chi semina vento raccoglie tempesta".

Nel giudizio finale non ci saranno, come avviene invece nel mondo, i soliti furbi o raccomandati che scavalcano gli altri, ne godono indegnamente ed ingiustamente i benefici, perché è certo che ciascuno riceverà il suo.

È scritto, infatti (2° Corinzi 5:10):

- "Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male".

Chi in questo caso dovrà giudicare è Cristo, che ha vinto il "mondo" (Giovanni 16:33), e resuscitando, ha sconfitto il "salario del peccato" che "è la morte" (Romani 6:23).

Per questo "il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio. Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù" (Romani 6:10-11).

Per gli uomini, purtroppo, il peccato è una realtà talmente seria che richiede comunque una presa di posizione, per continuare in esso, oppure per dire basta a ciò che tiene lontani da Dio.

Così, se il peccatore vuole essere condonato, necessita inevitabilmente del perdono divino, ovvero di quella grazia salvifica che si può avere in "dono" (Efesini 2:8) unicamente per mezzo di Cristo Gesù.

In conclusione, "se il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente; l'ultimo Adamo (ossia Cristo - N.d.R.) è spirito vivificante" (1° Corinzi 15:45).